

IL ROMANTICISMO

Origine del termine "romanticismo"

Il termine "romanticismo" deriva dall'espressione "**lingue romanze**" con cui si indicano le lingue che, nel periodo medioevale, si svilupparono dal latino e dalle quali scaturì una letteratura differente da quella tradizionale per i suoi contenuti fantastici e pittoreschi, accomunati sotto il termine "romantic" (dalla parola inglese "romance", apparsa per la prima volta in Inghilterra verso la metà del XVIII secolo).

In seguito, il termine "romantico" fu esteso ad indicare un particolare stato d'animo suscitato da qualsiasi scena, paesaggio o racconto avente le caratteristiche su citate. Verso la fine del Settecento, esso divenne il simbolo di una battaglia letteraria scatenata da alcuni letterati e filosofi tedeschi, per distinguere un particolare tipo di poesia, quella sentimentale, propria dei moderni, dalla poesia tradizionale di gusto classico.

Il termine "romanticismo" è stato usato per indicare l'ampio movimento culturale, letterario ed artistico, di orientamento antilluminista ed anticlassicista, che s'impone in Europa, a partire dalla Germania e dall'Inghilterra, nella prima metà dell'Ottocento.

Il Preromanticismo

Già negli ultimi decenni del Settecento si era diffusa una **sensibilità preromantica**, caratterizzata dall'antirazionalismo, dall'esaltazione del sentimento e della fantasia, dall'anelito all'infinito e dalla tendenza a rivalutare le tradizioni popolari.

Ma il Preromanticismo non era andato al di là di una dimensione meramente individualistica dell'estetica, non giungendo a teorizzare in modo organico la nuova visione della realtà ed il nuovo gusto.

A questo provvidero i romantici che, prima in Germania e in Inghilterra, poi in Francia e infine in Italia, enunciarono le loro teorie, dimostrando così di essere pervenuti alla consapevolezza dell'esistenza di una nuova sensibilità e di un nuovo orientamento dell'arte.

Il Romanticismo in Europa

Il Romanticismo in Germania

La pubblicazione della rivista Athenaeum rappresentò il punto di partenza per l'affermazione del Romanticismo in Germania nel corso degli anni 1797-98.

A.G. Schlegel

Augusto Guglielmo Schlegel, in particolare, nel suo Corso sull'arte drammatica teorizzò la distinzione tra la **poesia classica degli antichi**, appartenente ad un mondo che risolveva tutto nell'esperienza terrena, e la **poesia romantica dei moderni**, tipica di un mondo che, in seguito alla rottura operata dal cristianesimo, ha avvertito i limiti dell'esperienza terrena, riponendo la felicità in una dimensione ultraterrena, infinita ed eterna. Con tale distinzione, Schlegel sottolineava la differenza fra l'uomo antico, sereno ed in armonia con la natura, e l'inquieto uomo moderno. Nel rispetto dei principi romantici, Schlegel ammirava gli artisti che rifiutavano d'imitare i modelli del passato per riprodurre invece la realtà presente, per cui criticava i classicisti, autori contemporanei amanti dell'arte antica, le cui opere rispecchiavano fedelmente quelle del passato. Per i romantici, l'arte doveva riflettere il **continuo fluire della vita**, originando contenuti sempre diversi; Schlegel considerava quindi veri scrittori romantici non solo coloro che imitavano i modelli del passato, ma anche tutti quegli artisti che, in epoche antiche, erano stati autori di opere originali ed in grado di esprimere il fluire perenne della vita. In questa prospettiva, si potevano perciò annoverare tra i romantici anche autori quali Dante, Petrarca, Boccaccio, Shakespeare e Cervantes.

Il Romanticismo in Francia

In Francia il Romanticismo, si affermò a partire dalla pubblicazione dell'opera di Madame de Staël De l'Allemagne (Della Germania), avvenuta definitivamente nel 1813 dopo che la prima edizione del 1810 era stata colpita dalla censura napoleonica. La Staël, ammiratrice del Romanticismo tedesco, offriva un'ampia ricognizione sulla cultura germanica del tempo, attenuandovi gli eccessi nazionalisti per renderla più compatibile con lo spirito culturale francese.

Il Romanticismo in Italia

In Italia il Romanticismo, benchè preannunciato per tanti aspetti dalla sensibilità foscoliana, si affermò a partire dal **1816**, in seguito alla **disputa classico-romantica** che determinò i "pronunciamenti" di **Giovanni Berchet**, la cui Lettera semiseria di Grisostomo può essere considerata il manifesto del Romanticismo italiano.

I caratteri del Romanticismo

La "delusione" storica

Lo scarto fra le aspirazioni e le speranze, da una parte, e una realtà in turbinosa trasformazione, quale quella europea a cavallo di Settecento ed Ottocento, dall'altra, che risultava di difficile lettura alla ragione illuminista e che anzi sovente ne contraddiceva le ottimistiche previsioni, contribuì allo sviluppo di un'**inquietudine** che determinò una nuova visione della realtà e della vita umana. I romantici avvertivano un forte sentimento di lacerazione, un netto distacco fra le loro aspirazioni e la realtà contingente.

Tale dissidio aveva in realtà origine nella **delusione storica** per le speranze alimentate dalle rivoluzioni borghesi, poi tradite dall'ordine sociale e politico che concretamente era scaturito da quelle rivoluzioni, nonché dalla successiva conseguente Restaurazione. Pensiamo, ad esempio, al sentimento nazionale dei popoli della **Germania** e dell'**Italia**, offeso dall'occupazione militare delle armate napoleoniche e dall'asservimento alla potenza francese dopo che proprio gli eventi rivoluzionari francesi avevano alimentato, in quegli stessi popoli, aspettative straordinarie di libertà e di progresso.

La tensione all'infinito

La vita è vista dai romantici come un **fluire continuo, infinito**, ma necessariamente finite sono tutte le esperienze umane, per cui nulla può placare il desiderio d'infinito che promana dall'animo umano. In particolare la ragione, così esaltata dagli illuministi e dalla cultura del Settecento, non esaurisce la complessità della natura umana, che si esprime anche attraverso il **sentimento**, la **fantasia**, **l'immaginazione**, le **passioni**, **l'emotività**. La stessa natura è una perenne fonte di vita che la ragione scientifica non può pretendere di dominare. L'anelito all'infinito trova, nei romantici, espressione nel sentimento religioso e, in ogni modo, in una nuova tensione spirituale che prende il posto del materialismo illuminista e del deismo settecentesco.

Il rifiuto della precettistica

La tensione verso l'infinito non poteva che indirizzare il genio artistico a esprimersi, in assoluta libertà, in forme sempre nuove. Da ciò scaturiva il rifiuto di ogni precettistica letteraria, a cominciare da quella del classicismo, con l'**esaltazione della libera e spontanea creatività**, riproducendo nelle forme artistiche la natura, sia quella esterna sia quella dell'animo umano. Non era concepibile, per i romantici, il bello assoluto: la bellezza non può che essere un valore relativo, dipendente dalla specifica evoluzione del gusto e degli interessi all'interno delle varie comunità umane. Proprio per questo i romantici manifestarono uno straordinario interesse per la poesia primitiva e per quella popolare.

L'esaltazione della libertà

Un elemento di continuità tra Illuminismo e Romanticismo è rappresentato dall'esaltazione della libertà, concepita però dai romantici in una maniera nuova, riferita alla patria ed al popolo, inteso questo essenzialmente come "popolo borghese", quindi senza includervi aristocratici né masse contadine ed urbane. In effetti il Romanticismo divenne, nel periodo immediatamente successivo alla Rivoluzione francese, l'ideologia della borghesia che si proponeva alla direzione della propria nazione: l'ideale della libertà non poteva quindi che fare riferimento alla **patria** ed alla **nazione**. Inoltre l'esaltazione della libertà portò il Romanticismo ad affermare l'individualità sulla base del sentimento ed in contrapposizione al cosmopolitismo prodotto dalla ragione degli illuministi. Per i romantici, ogni uomo aveva una sua dimensione spirituale originale, che doveva poter liberamente manifestare, anche con la ribellione a quelle regole di ordine politico o sociale che avrebbero potuto limitarla. Ne deriva la tipologia dell'**eroe romantico**, impegnato in una lotta titanica contro conformismi e norme negatrici della libertà, contro oppressioni e tirannidi: un modello che sembrò incarnarsi nel **Byron**, il poeta inglese caduto lottando per l'indipendenza del popolo greco, esempio di generosa ed incondizionata dedizione all'ideale della libertà.

Popolo e storia

Il Romanticismo ha proposto due nuovi concetti rispetto all'Illuminismo: quelli di "popolo" e di "storia". Il primo, depositario di valori morali, considerato il protagonista necessario del rinnovamento, fu idealizzato dal Romanticismo che divenne, in tal modo, l'espressione artistico-culturale dei risorgimenti nazionali di molti Paesi europei.

La "storia" consentiva invece di ricavare l'identità nazionale, a determinare la quale concorrevano la lingua, la cultura, le tradizioni, il sentimento religioso.

Le origini dei popoli moderni, delle loro lingue e letterature, dovevano essere cercate nel Medio Evo, epoca che gli illuministi avevano considerato tempo di barbarie, ma che i romantici rivalutarono come culla delle nazioni moderne. La scoperta della **storicità** come dimensione fondamentale dei popoli, delle culture, delle tradizioni, è stato senza dubbio uno dei meriti maggiori dei romantici.

La polemica classico-romantica in Italia

La lettera di M.me de Staël

In Italia e in Europa, i contenuti culturali del Romanticismo furono anticipati e preannunciati da alcune manifestazioni del cosiddetto **Preromanticismo**.

Gli influssi del Romanticismo giunsero alla cultura italiana soprattutto grazie al contributo della francese Madame de Staël, autrice dell'opera *De l'Allemagne*, pubblicata nel 1813 e tradotta in italiano l'anno seguente, in cui si esaltava la nuova letteratura tedesca e si sosteneva la necessità di abbandonare l'imitazione dei classici latini e greci.

Reazioni opposte

Nella lettera, la scrittrice francese esortava i letterati italiani a rinnovarsi, a prendere spunto dalle letterature straniere ed a tradurre un numero maggiore di opere. Tale invito fu però interpretato in modo diverso dai maggiori rappresentanti della cultura italiana: i **classicisti**, convinti sostenitori della nostra tradizione letteraria, lo considerarono poco meno che un'offesa; i **romantici**, contrari all'imitazione dei classici e favorevoli ad affrontare nuovi temi, lo giudicarono uno stimolo a rinnovare, a sprovvincializzare la nostra letteratura, aprendola ai nuovi fermenti che si stavano producendo nella cultura europea.

La **Biblioteca italiana**, rivista mensile finanziata dall'amministrazione austriaca, divenne l'organo dei classicisti italiani, mentre il **Conciliatore**, periodico settimanale fondato dai conti Federico Confalonieri e Luigi Porro Lambertenghi, fu il foglio dei romantici sul quale trovarono spazio gli interventi, tra gli altri, di Giovanni Berchet, Ludovico Di Breme, Silvio Pellico e Pietro Borsieri.

Gli interventi dei classici

Tra i classici che presero parte alla polemica nata dalla lettera della Staël, ricordiamo gli interventi di Pietro Giordani, Carlo Botta e Vincenzo Monti. Il **Giordani**, che, aveva tradotto la lettera della Staël, ne condivideva la critica nei confronti dei tanti "poetastri" (termine utilizzato dalla scrittrice francese) che avevano rovinato la letteratura italiana, ma divergeva sulla soluzione, auspicando il ritorno all'autentica tradizione del nostro Paese, fattore indispensabile d'identità nazionale.

Carlo Botta espresse il suo pensiero al riguardo in una lettera scritta nel 1816 a Ludovico Di Breme e pubblicata dieci anni dopo sul giornale fiorentino *L'Antologia*; in essa il Botta manifestava il rifiuto del Romanticismo, a cui invece aveva aderito il Di Breme, non solo per motivi prettamente letterari (disordine, abbondanza di espressioni strane, mancanza di misura), ma soprattutto per ragioni patriottiche, cioè per il rischio di un nuovo asservimento culturale allo straniero.

Infine è da ricordare il tardivo intervento del **Monti** che, nel suo *Sermone sulla mitologia* del 1825, difese apertamente il classicismo, esaltando gli elementi mitologici contro quelli dell'"audace scuola boreale", com'è definito il Romanticismo, a significarne l'estraneità alla tradizione letteraria italiana, e sostenendo una poesia il cui fine non era riprodurre aridamente il vero, bensì idealizzare la realtà, trasfigurandola in un mondo di sogno e di bellezza ideale.

Gli interventi dei romantici

Tra gli scrittori che, nella polemica seguita alla lettera della Staël, presero le difese del Romanticismo, ricordiamo gli interventi di Ludovico Di Breme, Pietro Borsieri, Giovanni Berchet ed Alessandro Manzoni. Il **Di Breme**, nel suo *Saggio intorno all'ingiustizia di alcuni giudizi letterati italiani*, caratterizzò la sua adesione al Romanticismo con una marcata impronta nazionalistica, attaccando la cultura francese, colpevole, a suo dire, di avere diffuso le regole ed i modelli dell'antica Grecia per ragioni di prestigio, e contestandone il primato letterario e culturale. Polemizzò inoltre con i classicisti a proposito dell'abuso della mitologia e rivendicò l'intima unità di poesia e natura, così cara a tutti i romantici.

Il **Borsieri**, nelle *Avventure letterarie di un giorno e consigli di un galantuomo a veri scrittori*, criticò in maniera ironica alcuni ambienti della società letteraria milanese che pretendevano di conoscere i destini della nostra cultura. In particolare, si riferiva alla *Biblioteca italiana*, l'organo dei classicisti italiani.

Contro tale concezione, il Borsieri auspicava la creazione di una vera letteratura popolare, caratterizzata da alcuni generi come il teatro ed il romanzo, capace di far uso di traduzioni e dialetti per poter raggiungere tutto il popolo e non solo una minoranza colta di esso.

Infine il **Manzoni** scrisse nel 1823 una lettera al marchese Cesare D'Azeglio, affermandovi la sua adesione al Romanticismo e distinguendo in questo una parte negativa ed una positiva.- la prima si riferiva a tutto ciò che il Romanticismo rifiutava: l'abuso della mitologia, l'imitazione servile dei classici, il rispetto delle regole tramandate dal passato, come, ad esempio, quelle famose aristoteliche sulle unità di tempo e di luogo valide per il teatro. La parte positiva del Romanticismo riguardava invece i principi che erano proposti: la necessità di considerare il **vero** (che lo scrittore milanese identificava con la storia) come oggetto dell'arte, l'**utile morale** come scopo e l'**interessante** come mezzo.

La Lettera semiseria di Berchet

Popolarità ed attualità

L'intervento più importante, tra i romantici, fu quello di Giovanni Berchet con la sua **Lettera semiseria di Grisostomo**, che si vuole definire il "manifesto del Romanticismo italiano". L'autore finge di scrivere al figlio, allegando le traduzioni di due ballate (Leonora e Il cacciatore feroce) del poeta tedesco Bürger ispirate a leggende popolari germaniche. Con tale artificio letterario, il Berchet prende parte alla polemica sviluppatasi in Italia in conseguenza della pubblicazione della lettera della Staël, schierandosi dalla parte dei romantici ed affermando la necessità di una lettura basata sui caratteri di **popolarità** e di **attualità**. La vera poesia deve rivolgersi al popolo che il Berchet identifica con il ceto intermedio costituito dalla **borghesia**: non quindi gli aristocratici, i "parigini", a cui la raffinatezza impedisce di apprezzare gli autentici contenuti poetici; né i contadini ignoranti ed analfabeti, gli "ottentotti", evidentemente non in grado di recepirli ed intenderli.